

Libia, quattro cittadini italiani rapiti a Mellitah

Il sequestro nei pressi del compound Eni. Sono dipendenti della ditta Bonatti di Parma

20/07/2015 LA STAMPA

GUIDO RUOTOLO E MARCO ZATTERIN

Quattro italiani sono stati rapiti nella zona di Mellitah, vicino Tripoli. Si tratta di: Filippo Calcagno, 65 anni, di Piazza Armerina, in provincia di Enna; Fausto Piano, 61 anni, di Capoterra, nel Cagliari; Gino Pollicardo, 54, originario di Monterosso, nello Spezzino; Salvatore Failla, 46 anni, di Carlentini, in provincia di Siracusa. Sono dipendenti della società di costruzioni Bonatti di Parma, che si occupa della manutenzione nell'impianto della multinazionale del gas.

Ieri sera i quattro erano entrati in Libia dalla Tunisia. Diretti a Mellitah, sono stati sequestrati pochi chilometri prima di arrivare a destinazione, nei pressi di Zuwara. Le autorità stanno lavorando per valutare la matrice del sequestro e mettersi in contatto con i rapitori.

Lo striscione a Wafa

Nel pomeriggio è apparsa su Facebook, pubblicato dai colleghi dei lavoratori rapiti, una fotografia dello striscione che chiede la libertà per i quattro italiani. «Freedom for Gino, Salvo, Filippo e Fausto»: è il messaggio apparso nel compound di Wafa, il centro della Libia dove opera la Bonatti.

TRE LE IPOTESI:

1) **L'Isis.** In quest'area è crescente la presenza di miliziani del Califfato islamista.

2) **Le milizie.** Nei giorni scorsi in Marocco è stato infatti firmato un accordo per la pacificazione nazionale senza gli islamisti di Tripoli. Il sequestro potrebbe essere un messaggio delle milizie contrarie all'accordo. È questa la tesi di Al Jazeera che, citando fonti militari di Tripoli, sostiene che i sequestratori sarebbero elementi vicini al cosiddetto «Jeish al Qabail» (L'esercito delle Tribù), le milizie tribali della zona ostili a quelle di «Alba della Libia».

3) **Criminali "comuni".** Un'altra ipotesi è che si tratti di un sequestro a fine estorsivo. Nella stessa zona era stato rapito e poi rilasciato il tecnico italiano Marco Vallisa.

GENTILONI: DIFFICILE FARE IPOTESI

Il ministro degli Affari Esteri, Paolo Gentiloni, a La Stampa, ha affermato: «Siamo stati informati ieri sera e stiamo lavorando con l'Intelligence per raccogliere tutte le informazioni su questa azione criminale. È difficile al momento fare ipotesi sugli autori del rapimento. È una zona in cui ci sono anche dei precedenti». «Ci dobbiamo attenere alle informazioni che abbiamo e concentrarci sul lavoro per ottenerne altre sul terreno. Quando abbiamo chiuso l'ambasciata italiana in febbraio - e siamo stati gli ultimi a farlo - abbiamo avvisato tutti i lavoratori italiani che la situazione si stava facendo davvero pericolosa».

FARNESINA AL LAVORO

A Gentiloni «non sembra fondata» l'ipotesi che il rapimento di quattro italiani in Libia possa essere ricondotto a una rappresaglia contro l'impegno dell'Italia nel processo di pacificazione nazionale promosso dall'Onu. «L'Unità di crisi del ministero degli Esteri si è immediatamente attivata per seguire il caso ed è in contatto costante con le famiglie dei connazionali e con la ditta Bonatti. Come noto in seguito alla chiusura dell'ambasciata d'Italia in Libia il 15 febbraio, la Farnesina aveva segnalato la situazione di estrema difficoltà del Paese invitando tutti i connazionali a lasciare la Libia. Intanto la Procura di Roma ha aperto un fascicolo di indagine. Il reato di sequestro di persona a scopo di terrorismo. Il pm ha affidato ai carabinieri del Ros i primi accertamenti per ricostruire quanto accaduto. IL

GASDOTTO A MELLITAH E L'AZIENDA BONATTI

Mellitah è il punto di partenza del gasdotto Greenstream, il più lungo d'Europa, da mesi minacciato dai combattenti e dall'avanzata dei miliziani dello Stato Islamico. Gestito per tre quarti dall'Eni e per un quarto dalla Noc, Compagnia nazionale libica, è un vero gioiello dell'ingegneristica. Fornisce all'Europa 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno. due miliardi per l'Italia e il resto per gli altri paesi, in prevalenza Francia.

La Bonatti spa è un general contractor internazionale che ha sede a Parma. In una nota ha confermato il rapimento dei suoi quattro tecnici. La società offre, spiega il sito istituzionale della azienda, servizi di ingegneria, costruzione, gestione e manutenzione impianti per l'industria dell'energia. Ha sussidiarie o associate in Arabia Saudita, Egitto, Algeria, Kazakistan, Austria, Messico Canada, Mozambico e Libia. Bonatti opera in 16 nazioni: Algeria, Austria, Canada, Egitto, Francia, Germania, Iraq, Italia, Kazakistan, Messico, Mozambique, Romania, Arabia Saudita, Spagna, Turkmenistan e appunto Libia.